Foglio inviato gratis agli amici di S. Nicola di tutto il mondo
da P. Gerardo Cioffari, o.p., direttore del Centro Studi Nicolaiani di Bari (Italy)
Basilica S. Nicola – Largo Abate Elia 13 – 70122 Bari (gcioffari@libero.it)

SAN NICOLA E IL MONDO DEI BAMBINI

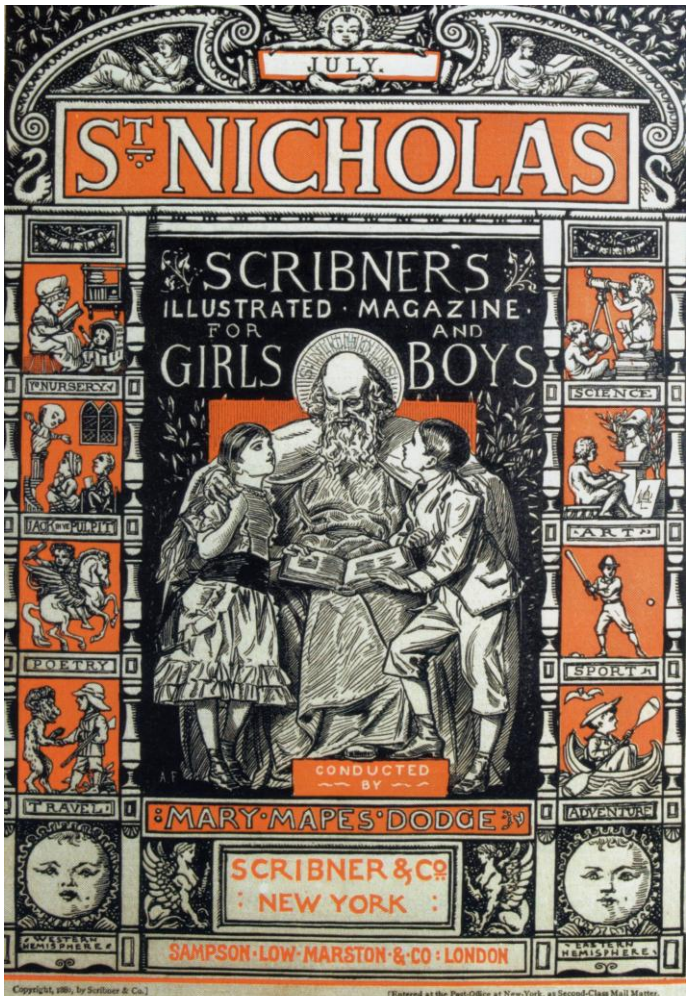
ORIGINI E SVILUPPO DI UN PATRONATO

Cari lettori del **St Nicholas News,** visto che siamo prossimi al Natale, voglio dedicare questo numero alle origini del rapporto fra San Nicola e i Bambini, al quale, come è noto, ho dedicato un volume: *La Storia di Santa Claus*.

Il patrocinio di Nicola sui bambini è stato una delle coordinate principali per la diffusione del suo culto, nonché per il rapporto del mondo contemporaneo con la sua figura (sia che la si consideri storica sia che la si consideri frutto della fantasia).

Nei testi più antichi e nella prima Vita pervenutaci non vi sono episodi riguardanti bambini.

Tuttavia, il testo classico e fondamentale della storia vera di San Nicola, la ***Praxis de stratelatis*** (del IV-V secolo), presenta due elementi che diverranno centrali nella prima formazione del patronato sui bambini.



Il primo di questi elementi è la determinazione con cui Nicola affronta coloro che crudelmente uccidono gli innocenti per denaro (1). Il secondo è la spettacolarità della sua azione, strappando cioè la spada al carnefice che sta per uccidere gli innocenti (2).

Michele Archimandrita, il primo biografo (VIII-IX secolo), introduce altri due elementi che avranno poi un certo peso nell'evoluzione della figura di San Nicola

Il primo di questi due elementi (caro ai genitori desiderosi di educare i figli) riguarda l'insistenza sul fatto che Nicola *sin dall'infanzia* si sforzò di seguire la legge divina, anche con digiuni (3). Il secondo è il *dono* alle fanciulle povere salvandole dalla prostituzione e permettendo loro con questa dote un decoroso matrimonio (4).

L'Archimandrita non si dilunga nella storia di questi innocenti miresi salvati dal Santo perché ritiene che l'episodio è troppo noto ai lettori. Ma è ovvio che si riferisce al momento in cui il vescovo Nicola affronta con dure parole il governatore Eustazio accusandolo di aver mandato a morte tre innocenti perché si è lasciato corrompere per denaro.

Tuttavia, considerando che questi aspetti sono già presenti nella *Praxis*, è innegabile che il contributo dell'Archimandrita alla formazione della leggenda è la storia delle fanciulle povere, incentrata sulla generosità di Nicola concretizzata nel dono gettato di notte attraverso la finestra. In altre parole, Nicola, da un lato è preoccupato di difendere l'innocente, dall'altro si adopera attivamente per aiutarlo con il dono.

NOTE

(1) Praxis de stratelatis (IV-V secolo), ed. G. Anrich, *Hagios Nikolaos,* Leipzig- Berlin I, 1913, 67-77 (cap. 8, p. 70): *Ed osi venire al mio cospetto, tu che non hai timor di Dio e che avevi intenzione di uccidere crudelmente degli innocenti?* Questo concetto è incisivamente espresso anche dal primo biografo di San Nicola, Michele Archimandrita, *Bios,* cap. 30: *Che cosa potrei dire intorno alla sua sollecitudine e alla sua protezione degli afflitti e dei bisognosi se non ciò che è stato già detto in modo mirabile e conciso, sulla grave azione di uccidere degli innocenti per denaro ?* (Anrich, *Hagios Nikolaos,* I, p. 128).
(2) Praxis de stratelatis, cap. 7: αποσπασας το ξιφος απο του σπεκουλατωρος. *Strappando la spada dalle mani del carnefice.* Come si può vedere, la drammaticità e spettacolarità dell'azione è già presente nell'antico testo greco.
(3) Michele Archimandrita, *Bios,* cap. 8 (Anrich, I, 117).
(4) Michele Archimandrita, *Bios,* cap. 10-17.

Se non vi sono episodi implicanti i bambini, vi sono però degli aspetti che saranno decisivi per lo sviluppo della leggenda, vale a dire:

1. Infanzia virtuosa
2. Il dono
3. Nicola affronta chi per denaro arriva ad uccidere degli innocenti.
4. Salva da morte certa (blocca la spada del carnefice) tre innocenti.

Sono questi gli elementi decisivi della personalità storica di Nicola messi in evidenza da tutti i primi scrittori, dall'antico autore anonimo della *Praxis* a Michele Archimandrita, da Metodio di Siracusa a Giovanni Diacono, da Leone VI al Metafraste. In altri termini è un po' come se le prime Vite si fossero limitate a preparare la scena su cui poi si staglierà l'azione del protagonista: il bambino.

Non è facile tuttavia stabilire chi fosse il primo scrittore a trasformare quegli "*innocenti*", quegli "*uomini*" o quei "*candannati*" (come si esprimono tutte le fonti) in "giovani" e addirittura in "*bambini*".

E' noto che nel corso del X secolo alla *Vita* del Santo vengono aggiunti in appendice dei miracoli che includono vicende di ragazzi catturati dai saraceni e aiutati da San Nicola. L'episodio più

Per seguire la legge del digiuno al mercoledì e venerdì il bimbo Nicola rifiuta il latte della madre. [Novalesa (TO), 1090 c.]

noto al riguardo è quello di *Basilio*, divenuto *Adeodato* nella tradizione occidentale, il quale, catturato dai saraceni, ed adibito a coppiere dell'emiro di Creta, fu prodigiosamente afferrato da san Nicola e riportato ai genitori che stavano celebrando la sua festa.

Sanctus Nikolaus eripit dampnatos. *San Nicola salva i condannati.* Nota la determinazione nel bloccare la mano del carnefice, e la tenerezza nel prendere la mano di uno dei giovani.

Uno dei primi scrittori, se non proprio il primo, a compiere questo "passaggio" fu il tedesco **Reginold di Eichstädt,** che verso il 950 compose una "Storia", cioè un ufficio divino in musica, che gli procurò una notorietà tale da ottenergli l'episcopato nell'anno 961 (come rilevano diverse cronache, come l'*Anonymus Haserensis* dell'XI secolo) (5).

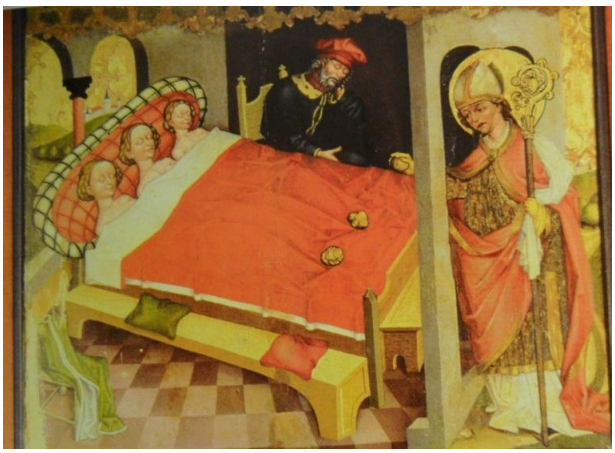
In questa "Storia", dopo aver definito i condannati a morte "*iuvenes inno-*

centes" (giovani innocenti), poco oltre, in un responsorio vede Nicola come *Qui* ***tres pueros morti deditos illesos abire*** *fecisti* (tu che facesti uscire illesi tre bambini destinati a morire).

Il patrocinio di San Nicola sui bambini si concretizzava così tra il X e l'XI secolo, grazie anche ad una serie di equivoci letterari ed iconografici. Agli equivoci letterari vanno aggiunti infatti quelli iconografici, come ad esempio le sbarre della prigione dei tre generali di Costantino che potevano essere facilmente fraintese come cerchioni di una botte.

Se nel mondo greco questa leggenda rimaneva praticamente sconosciuta, non così nel mondo latino. Sia le *Vite,* come quella di Othloh (1050 circa) (6), sia i miracoli aggiunti in appendice alle Vite, e sia gli inni sacri con la loro terminologia favorirono la diffusione dell'immagine di Nicola come Santo che salva i bambini.

Prima dell'anno 1000 il termine "**innocenti**" era riferito soprattutto ai bambini fatti uccidere dal re Erode avvertito dai **re Magi** (che portavano doni a Gesù Bambino), che un re era nato a Betlemme.



Se l'immagine del dono ricordava i re Magi, ora, intorno all'anno 1000, specialmente in Occidente, caratterizzava inequivocabilmente la figura di San Nicola con la dote alle fanciulle povere. Iconograficamente i sacchetti di monete d'oro diventano delle sfere.

Intorno al 1050, dunque, San Nicola cominciò ad essere percepito con questo nuovo volto, senza tuttavia cancellare gli altri patronati, cioè di protettore delle fanciulle, dei naviganti e dei commercianti.

I due termini utilizzati da Reginold, di *iuvenes* e di *pueri* convissero per secoli influenzandosi a vicenda. Fu così che, sin dagli inizi dell'università, Nicola divenne il Santo più festeggiato dagli scolari, come attesta il poeta normanno Robert Wace che verso il 1145 scrive:

Tre scolari andavano a scuola,/ - cercherò di sintetizzare il racconto, -/ un oste di notte li uccise, / ne nascose i corpi appropriandosi delle loro cose. / Ispirato da Dio S. Nicola venne a saperlo, / e subito si recò sul posto secondo il volere di Dio. /All'oste fece domande sugli scolari, / e quello fu costretto a mostrarglieli. / S. Nicola con la sua preghiera / rimise nuovamente le anime nei corpi. / Per quell'onore che fece agli scolari, / gli scolari fanno festa nel suo giorno, / promettendo di ben leggere e cantare /e recitare i suoi miracoli (7).

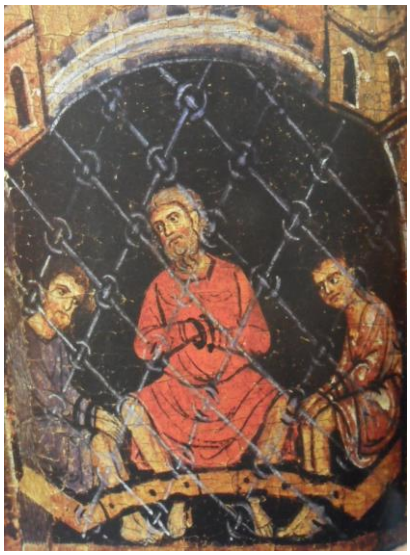
Il **corto circuito** o, se si vuole, il "big bang" creativo si verificò quando cominciarono ad intrecciarsi il salvataggio degli *iuvenes* (poi bambini) con il **dono** alle fanciulle. Così anche l'immagine del bambino cominciò a collegarsi a quella del dono o regalo.

(5) *Anonymus Haserensis de episcopis Eichstatensibus,* MGH *Scriptores,* VII, 257-258. Anche *Annales Sancti Rrudberti Salis-burgenses,* MGH IX, 772 (Reginoldus musicus Aichstetensis episcopus obit..., qui historiam cantus de sancto Nicolao edidit). Per i termini "iuvenes" e "pueri" vedi Charles W. Jones, *The saint Nicholas Liturgy and its literary relationships,* Berkeley and Los Angeles, 1963, 71-72, 118, nonché *Saint Nicholas of Myra, Bari and Manhattan. Biography of a Legend,* Chicago/London 1978, 139.
(6) Mss della Biblioteca Nazionale di München: CLM 13098, 17143 e 21551. Edita in Analecta Bollandiana, I, 1882, 501 e appendice 143-151. Attribuita erroneamente a Reginold, fu corretta poi l'attribuzione in BHL, n. 6127.
(7) Robert Wace, *De sancto Nicolao,* 1145 circa, vv. 212-225. Cfr. Robert Wace, *Il poema di S. Nicola (1140-1150 circa),* testo in antico francese con traduzione italiana a fronte, a cura di Rosanna Brienza Lagala, Bari 1985, p. 23.

Tra il 1070 ed il 1100 gli scolari (detti *clerici* perché le scuole erano all'ombra delle cattedrali) cominciarono a rappresentare scene teatrali con l'oste che uccide gli scolaretti e con San Nicola che li resuscita (*Tres clerici*).

Come è noto, questa leggenda nel giro di pochi anni divenne talmente diffusa al punto da caratterizzare iconograficamente la figura di San Nicola.

L'entrata di Nicola sulle scene teatrali porta un'aria nuova alle rappresentazioni sacre. Fino al 1100 tali rappresentazioni erano "sacre", e quindi con una valenza ecclesiale e pedagogica. Con san Nicola entra un elemento nuovo: il *gioco*. Nicola è sì il santo della chiesa e della carità evangelica, ma non si pone in atteggiamenti solo pedagogici, bensì scende ad un linguaggio popolare e non è alieno da battute.



Si notino le affinità iconografiche tra il carnefice e l'oste, come pure tra le sbarre della prigione e i cerchi della botte.

Ciò si vede già intorno al 1120 con il *Ludus* di Ilario d'Orleans (8) per arrivare ad un linguaggio addirittura volgare con Jean Bodel (9) intorno al 1195. Naturalmente il teatro influenzò la festa degli studenti e quindi la tradizione dell'*episcopellus*. Il vescovo ragazzino era permesso dai vescovi per gratificare gli scolari che cantavano nel coro della chiesa. Con l'autorità loro conferita le manifestazioni poco a poco finivano in ragazzate e trasgressioni.

(8) *Ludus super Iconia Sancti Nicolai,* in Karl Young, *The Drama of the Medieval Church,* London 1951 (2ª ed.), II, pp. 338-341.
(9) Alfred Jeanroy, *Jean Bodel trouvère Artésien du XIII siècle. Le Jeu de Saint Nicolas,* Paris 1974; Henry Albert, *Le Jeu de saint Nicolas de Jehan Bodel,* Bruxelles, Palais des Académies, 1981.

In concomitanza con questo "folklore" Nicola era ormai divenuto, con Caterina di Alessandria, patrono dell'università di Parigi (10) e quindi patrono degli scolari in genere. Nonostante i tanti casi di trasgressione studentesca che accadevano nel giorno di San Nicola, non si perdeva mai di vista il senso autentico della festa: raccogliere fondi per aiutare gli studenti poveri (vedi il decreto dell'Università di Oxford nel 1214) (11).

Tra il XIII ed il XIV secolo la carità si configura così sempre più esplicitamente come dono concreto.

Ai precedenti elementi già di per sé attraenti si aggiunge ora l'elemento "dono". Nel corso del XV secolo tra la Lorena e l'Alsazia si ingenera l'usanza di fare addormentare i bambini facendo loro sperare l'arrivo del Santo con dei doni che troveranno al mattino.

E' difficile però stabilire in quale anno del XV secolo nasce Santa Claus. Nel 1480 il nunzio papale a Strassburgo, Peter Schott, scriveva ad un amico che la festa di San Nicola, particolarmente chiassosa e vivace, durava quattro settimane, e si concludeva con la festa degli Innocenti (12).

Il primo documento che parli di giocattoli e bambole da dare ai bambini per il 6 dicembre risale al **1507** ed è un

(10) H. Denifle, *Chartularium Universitatis Parisiensis,* I, Bruxelles 1964, p. 532.
(11) Cfr. H. Rashdall, *Universities of Europe in the Middle Ages,* II, Oxford 1936, p. 35.
(12) *Petri Schotti Argentinensis Patricii, juris utriusque doctoris consultissimi, … Lucubrationes ornatissimae,* Strassburg 1498, f. CXVIIv.

registro di contabilità della contea di Stolberg in Germania (13). Ed anche Lutero nel 1535 scrivendo alla moglie parla di *Geschenke des S. Niclas,* regali di San Nicola (14).

Nel XVI secolo l'usanza è tanto radicata e diffusa (la documentazione è ricchissima anche sui particolari delle calze e del camino) che anche i paesi protestanti stenteranno ad arginarla (vedi le tanto insistenti quanto vane leggi puritane olandesi del XVII-XVIII secolo contro le usanze nicolaiane). Tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, sull'onda dell'aria nuova della Rivoluzione francese, tutti cambiano atteggiamento, e quella che prima era condannata come "favola papista" viene ora accolta non solo pacificamente (sia pure sforzandosi di eliminare qualsiasi connotazione religiosa), ma addirittura entusiasticamente.

(13) K. Meisen, *Nikolauskult und Nikolausbrauch im Abendlande. Eine kultgeographisch-volkskundliche Untersuchung,* Düsseldorf, Druck und Verlag von L. Schwann, 1931, p. 24.
(14) Ernst Ludwig Enders, *Dr. Martin Luthers Briefwechsel,* I-XV, Leipzig 1914, 62.

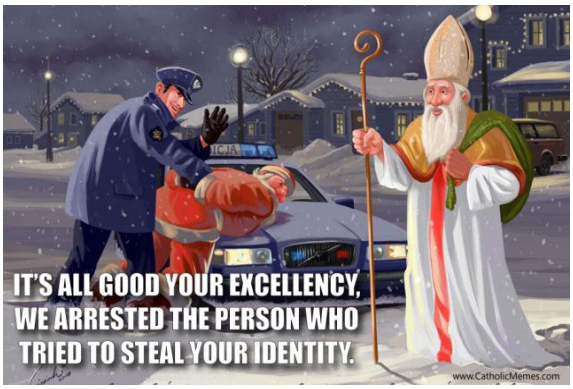
Anche la vicinanza del Natale contribuì all'immagine di Nicola come portatore di doni ai bambini. Come i magi portano doni al bambino Gesù, Nicola li porta a tutti i bambini.

Nello stesso periodo (documenti dal 1773) negli Stati Uniti queste usanze vengono rinverdite in un vasto fiorire di Saint Nicholas, finché la Coca Cola nel 1931 non fisserà la forma e il colore dell'abbigliamento che tutti conosciamo di Babbo Natale. Questi però negli Stati Uniti è chiamato pur sempre immancabilmente *Saint Nicholas*, o *Santa Claus* o semplicemente *Santa* (l'olandese *Sint*).

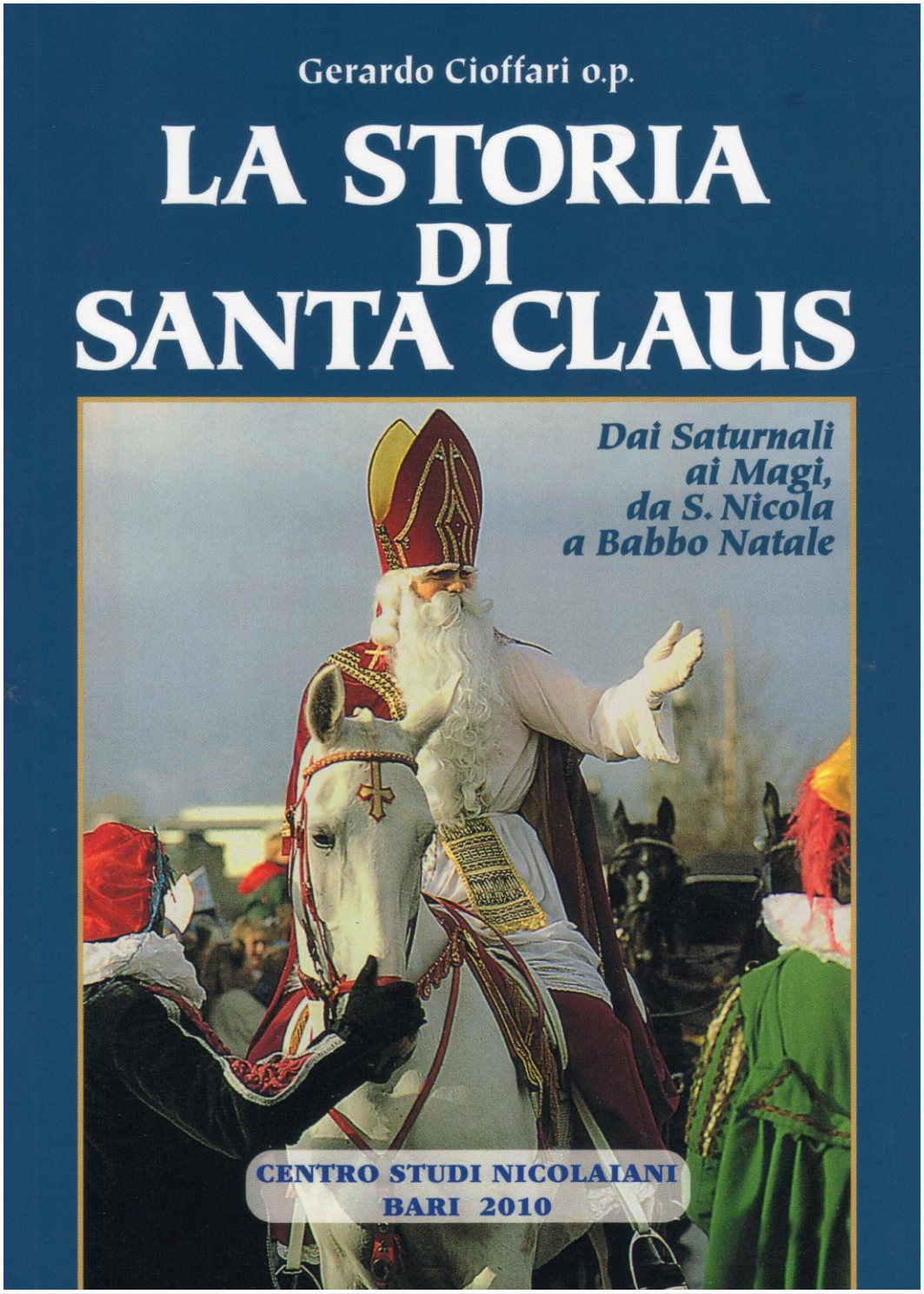
La ***diffusione*** del culto di San Nicola in Europa è strettamente legata alla sua venerazione da parte dei commercianti medioevali della **Lega Anseatica.**

Trattasi di un aspetto di universalità che tocca le corde del cuore umano, in quanto l'amore per i bambini non ha confini né di razza né di religione. Questa nuova immagine di San Nicola, come patrono dei bambini, corrisponde in modo mirabile alla sua personalità storica, pur non comparendo bambini nelle *Vite* pervenuteci. Essa va dunque accolta positivamente, senza lasciarsi scoraggiare al pensiero del fenomeno del consumismo. Non bisogna dimenticare, infatti, che se San Nicola ha tante chiese nel mondo e nelle piazze del mercato di quasi tutte le capitali europee, lo deve molto ai commercianti della *Lega*

Anseatica (la più grande società di commercio dell'Europa medioevale), che gli costruirono chiese ovunque si spingeva la loro attività. Tanti episodi della vita di San Nicola non biasimano, ma promuovono le attività commerciali. Nei "miracoli" di San Nicola è molto presente il motivo del mantenere i patti, dell'osservare gli impegni, del convertire i ladri. In altre parole forte è la componente morale nei rapporti umani. Su questo fondamento aleggia il messaggio di San Nicola:



Se vuoi essere un vero uomo e se la fortuna ti ha sorriso, comunica il tuo sorriso agli altri. Fai tua la gioia del bambino che riceve i regali, trasmettendo un po' della tua gioia al prossimo, perché se grande è la gioia nel ricevere i regali, non meno grande è quella di farli.



CORDIALI SALUTI
DA UNA BARI IN FESTA
(6 DICEMBRE 2014)
A TUTTI GLI AMICI DI S. NICOLA